



MAGAZINE



SIMPOSIUM

Gennaio 2018 n.60



made by bucn2018.com



20 gennaio Centrale Montemartini

Cena enogastronomica

04 febbraio Palazzo Altemps

Umbria





PROSSIMI APPUNTAMENTI

SABATO 20 GENNAIO

ORE 10.10

VISITA GUIDATA

AL MUSEO

**CENTRALE
MONTEMARTINI**

inclusa mostra

**“Egizi Etruschi. Da Eugene
Berman allo Scarabeo dorato”**

Via Ostiense 106 Roma

La Centrale Montemartini, sulla via Ostiense, fa parte del sistema dei Musei in Comune. Ospita circa 400 statue romane, già esposte ai Musei capitolini o recuperati dai ricchissimi depositi comunali, insieme a epigrafi e mosaici, in una straordinaria ambientazione di archeologia industriale.

All'interno del magazine, nella rubrica il “PUNTO”, un approfondimento sul museo.

BIGLIETTO COMPLESSIVO 16€



PROSSIMI APPUNTAMENTI

DOMENICA 4 FEBBRAIO

ORE 10.00

**NUOVO PERCORSO STORICO
GUIDATO DAL PROF.**

PAOLO TOGNINELLI

**“Il Patriziato Romano tra
l’età antica e quella
moderna”**

VISITA GUIDATA

PALAZZO ALTEMPS

Il palazzo deve il suo nome al cardinale proveniente dall’Alto Tirolo, Marco Sittico Altemps, che lo acquistò nel 1568 eleggendolo a sua dimora romana. L’edificio ospita importanti collezioni di antichità e una significativa raccolta di opere egizie - Nelle sale ancora in parte affrescate è possibile ammirare sculture greche e romane appartenute nei secoli XVI e XVII a varie famiglie della nobiltà romana.

**COSTO COMPLESSIVO GUIDA AURICOLARI
E DISPENSE 9€**



PROSSIMI APPUNTAMENTI

SABATO 24 FEBBRAIO

ORE 18.45

**INCONTRO ENOGASTRONOMICO
CON SEMINARIO DI ENOLOGIA**

**LE REGIONI D'ITALIA
PIU' FAMOSE AL MONDO
" UMBRIA "**

**curato e condotto da
FABRIZIO PEDALETTI E
GIANLUCA MATTIOLI**
a seguire cena con piatti e vini
tipici della regione trattata

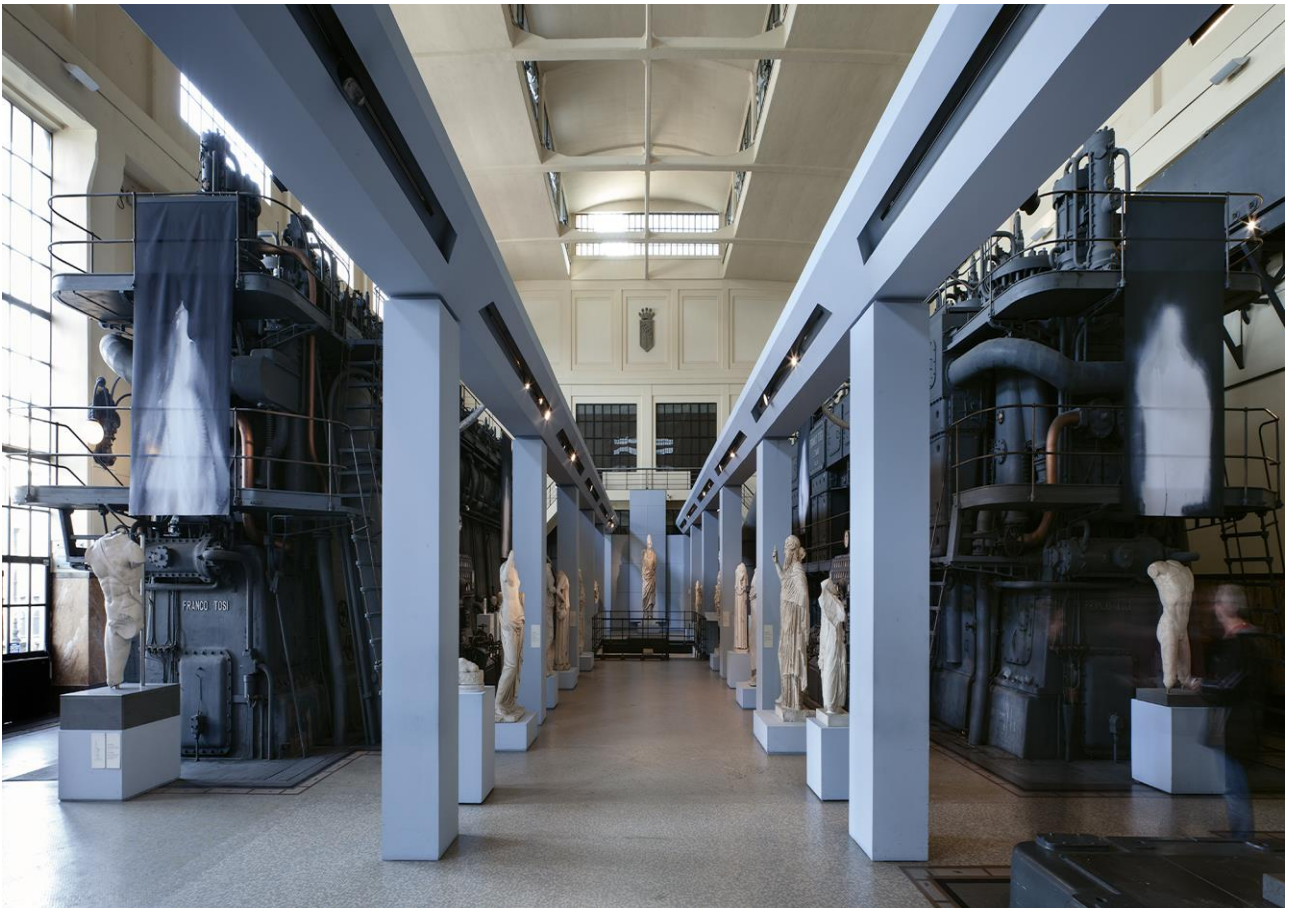
Contributo vol. Soci 15€

non soci 18€

Presso Happy Days

Via Settevene palo 13 Bracciano

OBBLIGATORIA LA PRENOTAZIONE



LA CENTRALE DI MONTEMARTINI A ROMA OSTIENSE



La ex Centrale termoelettrica Montemartini, oggi sede museale all'interno del Polo Espositivo dei Musei Capitolini, integra mirabilmente archeologia industriale e arte classica. Inaugurata il 30 giugno del 1912, la Centrale termoelettrica Montemartini fu il primo impianto

elettrico pubblico per la produzione di energia elettrica della "Azienda elettrica municipale" (oggi Acea).

Venne intitolata a Giovanni Montemartini, economista italiano e teorico più autorevole del movimento delle municipalizzazioni delle aziende di servizi ad interesse pubblico.

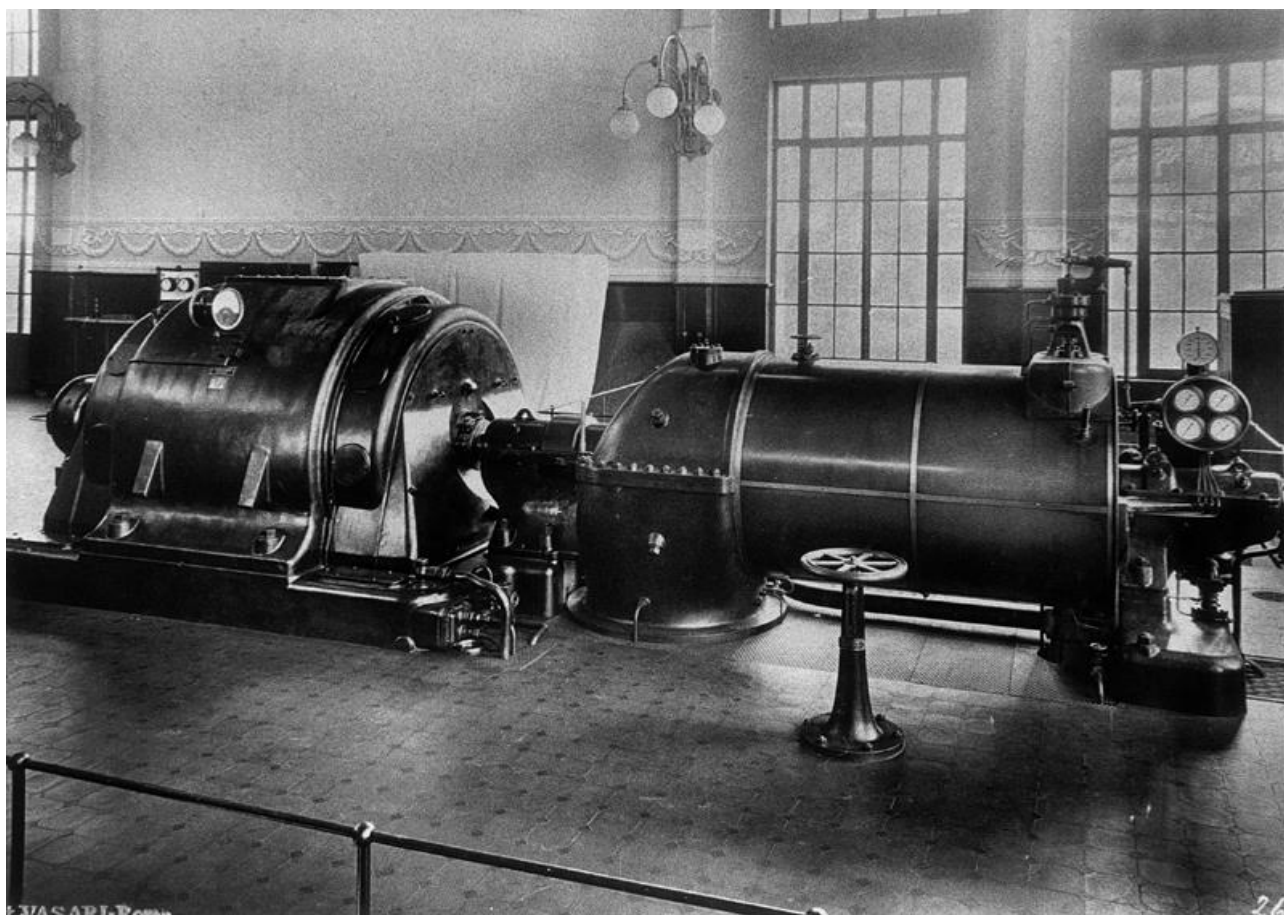
La costruzione della centrale, su un'area di circa 20.000 mq tra la Via Ostiense e l'ansa del Tevere, fu affidata alla ditta di costruzione in cemento armato dell'ing. H. Bollinger di Milano.

L'aspetto monumentale dell'edificio si giustifica con la volontà di manifestare l'orgoglio della municipalità nel poter provvedere da sola alla produzione di servizi per i propri cittadini. Esigenze funzionali e valore estetico si sposano perfettamente nella struttura sia esterna che interna:

"Le pareti laterali lunghe erano scandite dai pilastri su cui poggiavano le capriate paraboliche che reggevano il solaio. Quest'ultimo lungo l'asse principale si interrompeva per raggiungere una quota più alta e formare un

lucernaio con finestre a nastro. Il terrazzo di copertura era formato da una doppia soletta per favorire l'isolamento termico. L'aula era stata divisa in due aree distinte a seconda della tipologia di macchinario installato. Lo spazio del lavoro veniva poi connotato attraverso una fascia alta circa due metri in "lapis ligneus" culminante con un fregio con un motivo decorativo a festoni, fiocchi e targhe che correva lungo tutto il perimetro. Una serie di eleganti lampioni in ghisa con globi sorretti da bracci arcuati illuminava l'interno. Sulla parete est era stato sistemato un grande schermo con lo schema dell'illuminazione pubblica."

Nel 1933, fu Benito Mussolini in persona ad inaugurare i due giganteschi motori diesel da 7500 Hp Franco Tosi, lunghi entrambi 23 metri, collocati



all'interno della sala macchine completamente rinnovata. Un nuovo pavimento a mosaico disegnava intorno alle macchine cornici multicolori, ancora oggi utili a visualizzare l'assetto originario.

Nel periodo fascista, la centrale venne ulteriormente potenziata con lo scopo di sostenere il consumo energetico previsto per la grande Esposizione Universale che nel 1942 il regime intendeva realizzare nella zona sud di Roma per autocelebrarsi, ma in realtà mai organizzata.

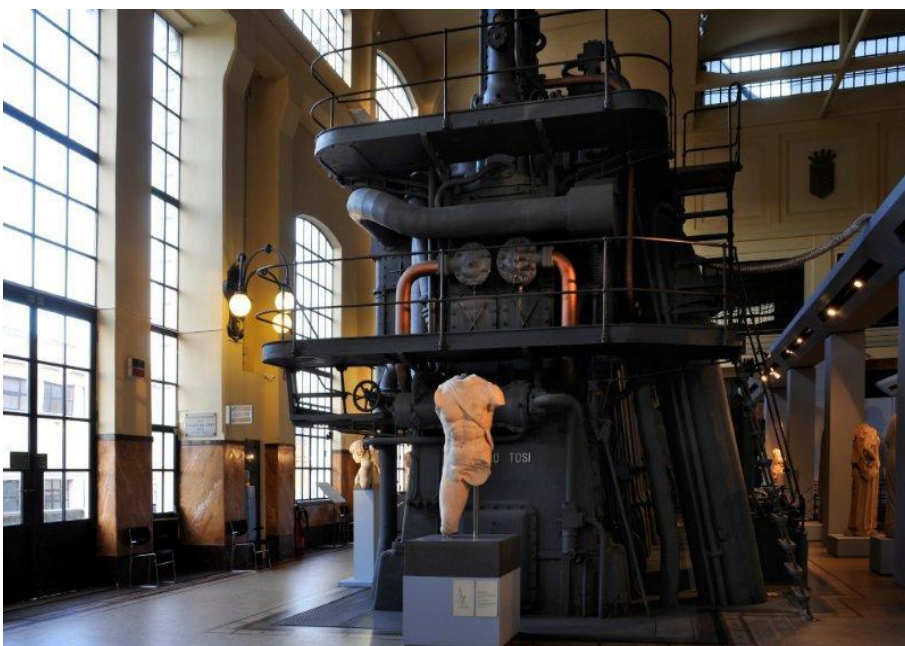
Durante i bombardamenti che colpirono la città di Roma tra il 1944-45, anche la Centrale Montemartini subì alcuni danni, ma per fortuna di poca entità. la Centrale Montemartini si fece carico da sola dell'approvvigionamento energetico dell'intera città durante la liberazione. Dopo la guerra fu ulteriormente potenziata.

Nel 1963 la produzione di energia elettrica venne interrotta a cause dell'impianto ormai obsoleto per il quale non risultava più conveniente investire ulteriori risorse.

Il recupero della ex Centrale Montemartini, esempio di archeologia industriale

Per circa 20 anni la centrale rimase abbandonata, finché l'Acec non decise di recuperare la struttura con lo scopo di realizzare uno spazio polifunzionale destinato al terziario.

Su progetto dell'ingegnere Paolo Nervi l'intervento interessò principalmente



la Sala Macchine e la nuova Sala Caldaie. I lavori, iniziati nel 1989, furono realizzati nel rispetto delle forme originali, recuperando parte delle decorazioni e dei macchinari originali, tra questi

la grande turbina a vapore del 1917.

*Il Museo della Centrale Montemartini parte del polo espositivo dei Musei
Capitolini di Roma*



Nel 1997, in occasione di un'ampia ristrutturazione che ha interessato i Musei Capitolini, un centinaio di sculture sono state temporaneamente trasferite all'interno della ex Centrale Montemartini ed allestite nella mostra "Le macchine e gli dei", creando un dialogo tra archeologia classica ed archeologia industriale.

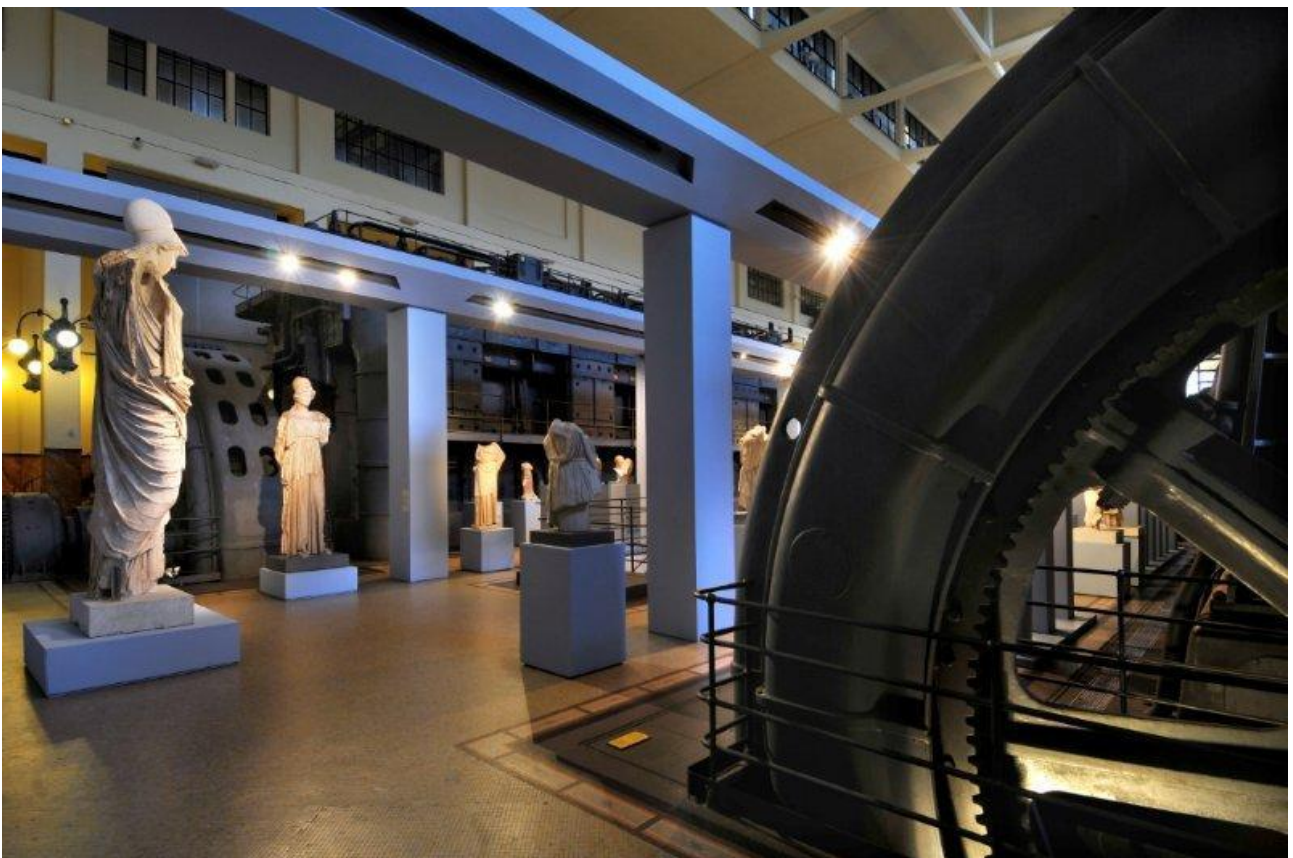
In un suggestivo gioco di contrasti accanto ai vecchi macchinari produttivi della centrale sono stati esposti capolavori della scultura antica e preziosi manufatti rinvenuti negli scavi della fine dell'Ottocento e degli anni Trenta del 1900, con la ricostruzione di grandi complessi monumentali e l'illustrazione dello sviluppo della città antica dall'età repubblicana fino alla tarda età imperiale.

L'adeguamento della sede a museo, il restauro delle macchine e la sezione didattica del settore archeo industriale sono stati realizzati dall'Enel.

Lo splendido spazio museale, inizialmente concepito come temporaneo, in occasione del rientro di una parte delle sculture in Campidoglio nel 2005,

alla conclusione dei lavori di ristrutturazione, è stato confermato come sede permanente delle collezioni di più recente acquisizione dei Musei Capitolini. Nei suoi spazi continua il lavoro di sperimentazione di nuove soluzioni espositive collegato alla ricerca scientifica sui reperti; l'accostamento di opere provenienti da uno stesso contesto consente anche di ripristinare il vincolo tra il museo e il tessuto urbano antico.

Il museo stesso è inserito all'interno di un più ampio progetto di riqualificazione della zona Ostiense Marconi, che prevede la riconversione in polo culturale dell'area di più antica industrializzazione della città di Roma (comprendente, oltre alla centrale elettrica Montemartini, il Mattatoio, il Gazometro, strutture portuali, l'ex Mira Lanza e gli ex Mercati Generali) con il definitivo assetto delle sedi universitarie di Roma Tre e la realizzazione della Città della Scienza.



Attualmente lo spazio museale ospita anche delle mostre temporanee e quella che vedremo in occasione della nostra visita sarà "Egizi Etruschi. Da Eugene Berman allo Scarabeo dorato"



Un dialogo tra due grandi popoli del Mediterraneo in una mostra che inaugura il nuovo spazio per esposizioni temporanee della Centrale Montemartini

L'incontro e il confronto tra due grandi civiltà del Mediterraneo è al centro dell'affascinante mostra Egizi Etruschi da Eugene Berman allo Scarabeo Dorato che segna l'esordio, il prossimo 21 dicembre, del nuovo spazio per esposizioni temporanee presso la Centrale Montemartini. La mostra offre l'opportunità di mettere a confronto le due antiche culture traendo spunto dai preziosi oggetti egizi, databili tra l'VIII e il III secolo a.C., e rinvenuti nelle recentissime campagne di scavo condotte a Vulci, importante città dell'Etruria meridionale. Alle inedite scoperte di Vulci, si aggiungono i preziosi reperti egizi della Collezione Berman e le opere in prestito dalla

Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Tutti raccontano degli scambi commerciali ma, soprattutto, del dialogo culturale tra civiltà che condivisero ideali di regalità, simboli di potere e pratiche religiose.

Un confronto che vuole anche rappresentare un'occasione di riflessione sul valore del dialogo tra le culture, relazione che è stata da sempre fonte di progresso per i popoli.



A cura di Fabrizio Pedaletti

2018 L'ANNO DEL CIBO ITALIANO...

Un calice di vino nella mano di Bacco, piatti abbondanti di cacciagione, pesci e crostacei per un banchetto luculliano, ceste ricolme di grappoli d'uva, pani, mele e melograni, cascate di ciliegie di tutti i pantoni di rosso. È l'arte a riconoscere per prima la valenza culturale del cibo, il suo valore simbolico, sociale ed estetico, oltre che vitale, dall'epoca greco-romana fino all'avvento del barocco e al contemporaneo. Così il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, insieme al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, inaugura il 2018 Anno del Cibo Italiano con una campagna social tutta incentrata su alimenti e piatti d'autore, quelli realizzati con tempera e chiaro scuro, in marmo o su ceramica, belli da concepirne profumo e gusto. L'account Instagram @museitaliani posta e condivide circa 50 locandine digitali, tra le quali figurano la stele di Karo al Museo Egizio di Torino, la Cena con sponsali di Gherardo delle Notti, la Natura morta con peperoni e uva di Giorgio De Chirico, così come le sculture di Darren Bader al Museo Madre di Napoli e i manifesti pubblicitari conservati al Museo Salce di Treviso. Non potevano poi mancare l'Ultima Cena di Leonardo, gli affreschi di Pompei, le nature morte della Villa Medicea di Poggio a Caiano e i dipinti della Scuola Napoletana.

Le regole della campagna social non cambiano: continua l'invito a visitare gli oltre 420 musei, parchi archeologici e luoghi della cultura italiani, a

cercare, fotografare e condividere il tema del mese con l'hashtag #annodelciboitaliano.

Annunciato dai Ministri Franceschini e Martina lo scorso giugno, il 2018 Anno del Cibo Italiano valorizzerà e promuoverà l'intreccio tra cibo arte e paesaggio, che rappresentano i migliori attrattori culturali del nostro Paese. La condivisione delle foto diventerà un reportage collettivo che, attraverso il cibo, racconterà anche la storia della nostra società, l'evoluzione del gusto, evidenziando quanto il patrimonio enogastronomico faccia parte dell'identità italiana.



Cibo
2018
anno
del
cibo
italiano

#annodelciboitaliano
@museiitaliani

2018 ANNO DEL CIBO ITALIANO
CERCA LE OPERE NEI MUSEI
E CONDIVIDILE SUI SOCIAL

Stipiti, Federico Fazio
Giuseppe Ruffi (1698 - 1755)
Natura morta con
piatto di maccheroni
Pasticceria

MUSEI
ITALIANI

BRICIOLE DI LETTERATURA

A cura della prof.ssa Zelinda Luisa Pacetti

RAY BRANDBURY & Co.

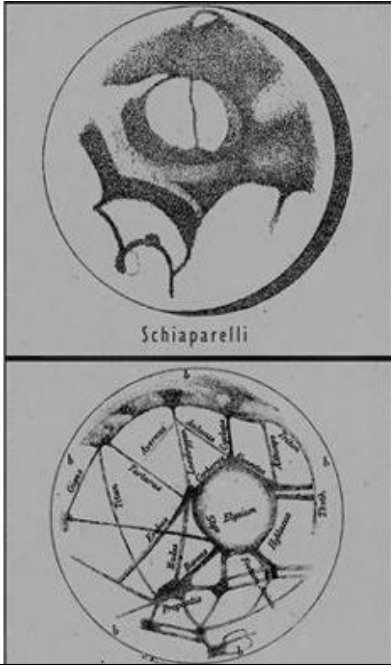
Di Ray Bradbury, statunitense, nato nel 1920 e morto nel 2012, si è già parlato a proposito del suo famoso romanzo distopico "Fahrenheit 451". È uno scrittore molto prolifico che si è provato in vari generi letterari, inclusa la produzione di copioni per il cinema e naturalmente la fantascienza.

La sua fantascienza può essere definita "letteraria" perché, come d'altronde in Asimov, nelle sue opere non sono dominanti mostri, battaglie interstellari, sofisticati strumenti tecnologici, ma piuttosto caratteristiche, capacità e sentimenti squisitamente umani, pur espressi in ambienti alieni e situazioni fantascientifiche. Il suo capolavoro in questo campo è "Cronache Marziane" "Martian Chronicles", una serie di racconti di piacevolissima lettura in cui si dà una rappresentazione del mondo marziano e della civiltà di quel pianeta.

La curiosità di trovare vita intelligente su altri pianeti e la possibilità di entrare in qualche modo in contatto con esseri pensanti e senzienti provenienti da altri corpi celesti è condivisa da moltissimi uomini da quando è stata abbandonata l'idea che la terra fosse al centro dell'universo ed ha appassionato e tuttora appassiona schiere di scrittori.

È normale quindi che Marte, il pianeta rosso, per la sua vicinanza alla terra abbia sempre suscitato grande interesse negli astronomi che lo hanno osservato e studiato tentando di capire se potessero esistere, o fossero esistite, condizioni di vita possibili o simili a quelle terrestri.

In particolare Giovanni Schiaparelli (1835-1910), un astronomo dell'osservatorio di Brera, aveva affermato nel 1877 di aver visto dei canali su Marte; non solo, ma almeno alcuni di questi canali avrebbero potuto essere artificiali, scavati da creature intelligenti: colossali opere



I canali di Schiaparelli in un suo disegno

idriche edificate dagli abitanti del pianeta per portare nelle città l'acqua proveniente dallo scioglimento dei ghiacci polari. Alle loro intersezioni si trovavano macchie che Schiaparelli chiamò laghi. Quindi la "scoperta" fondamentale dell'esistenza dell'acqua sul "pianeta rosso" che era sempre apparso così arido e infuocato. Schiaparelli dava anche vari particolari su questi canali, per esempio che la loro forma e percorso mutavano di tanto in tanto con un ritmo non costante, frutto delle sue osservazioni svolte tra il 1877 e il 1878. I canali di Schiaparelli in un suo

disegno La pubblicazione di queste notizie scatenò una ridda di ipotesi, basate più sulla fantasia che sull'osservazione, sull'origine di questi canali, i famosi "canali di Marte", che facevano supporre l'esistenza di acqua sul pianeta distribuita e incanalata in maniera molto razionale. Tutto questo faceva supporre anche l'esistenza di una popolazione evoluta e intelligente capace di amministrare in modo così efficiente una risorsa preziosa come l'acqua.

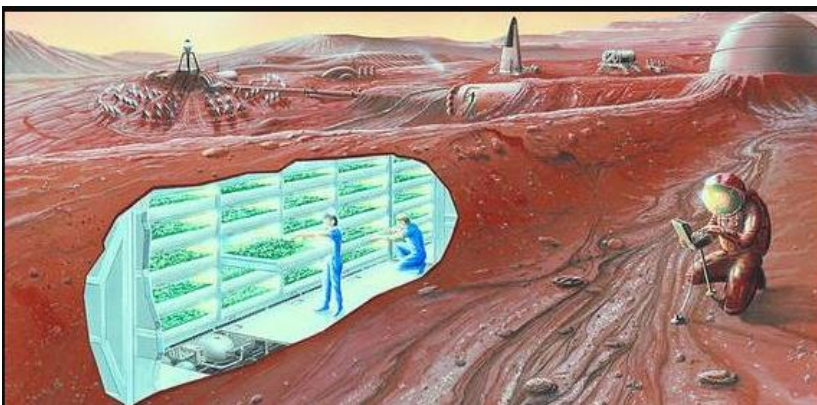
Un ingegnere di nome Charles E. Housden descrisse perfino un possibile schema di tutta la rete di canali, con tanto di dighe e stazioni di pompaggio. Nel 1935 apparve in Italia un libro di Desiderius Papp, "Chi vive sulle stelle?", edito da Bompiani, in cui l'Autore parlava di macchine colossali e potentissime poste vicino ai ghiacciai polari che pompavano l'acqua spingendola a distanze di oltre 4000 Km dai poli per irrigare piantagioni e descriveva edifici altissimi nelle città, più alti dei grattacieli americani, costruiti con facilità anche grazie alla minore forza di gravità esistente su



Marte rispetto alla terra, necessari per risparmiare terreno prezioso per le colture.

Altri astronomi si lanciarono sull'argomento, come Camille Flammarion in Francia. Furono disegnate mappe della mirabile rete idrica di

Marte. Si discusse sulle dimensioni e sulla forza dei marziani che in tempi di una brevità inconcepibile per i terrestri sarebbero stati capaci di scavare questi canali e poi sulla possibile esistenza di vegetazione, non importa se rossa e non verde, ma consona all'ambiente marziano. Ci si sbizzarri sull'aspetto che questi marziani potevano avere e si produssero le immagini più fantasiose, prevalentemente ispirate agli insetti, specialmente i ragni, o creature con grandi teste e grandi occhi, magari tre, mani con dita fornite di occhi e così via, i mostri più incredibili.



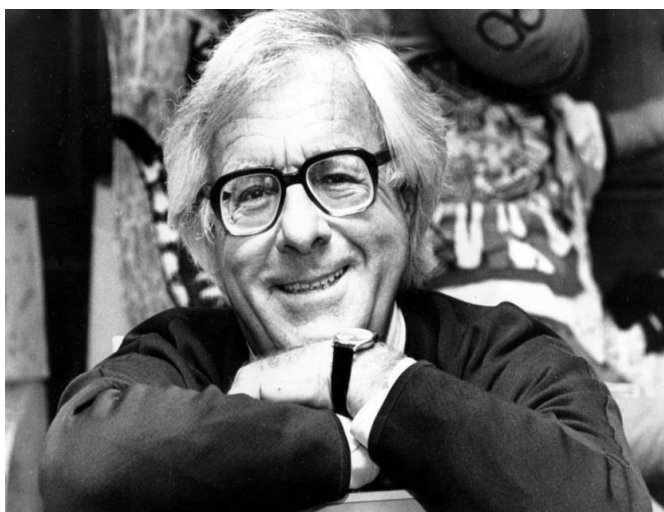
"Schiaparelli in Italia, Flammarion in Francia e il nostro Lowell hanno fatto dello studio di Marte lo scopo della loro vita" scrisse il New York Herald del 19 maggio

1895. "Essi hanno trovato sul pianeta fratello del nostro tali segni di una civiltà avanzata che anche i più scettici hanno ammesso la plausibilità delle affermazioni degli astronomi, concedendo la possibilità che siano vere".

Insomma si favoleggiò in tutti i modi sulla vita presente o remota del pianeta rosso.

Innumerevoli gli scritti sull'argomento, in primis quelli dell'astronomo Percival Lowell e quelli dello scrittore H.G. Wells che tra l'altro non si trovavano d'accordo sull'indole degli abitanti del pianeta: pacifici e amichevoli per Lowell, spietati conquistatori interplanetari per Wells. Il dibattito sulla vita marziana fu quindi particolarmente intenso alla fine dell'Ottocento, forse a causa della delusione provocata dalla certezza, dovuta al perfezionamento delle osservazioni telescopiche, dell'assenza di vita sulla luna.

Anche in seguito scrittori importanti (1875-1950) ambientarono le loro opere su Marte. Tra loro va ricordato Edgar Rice Burroughs, scrittore statunitense morto nel 1950, autore tra l'altro dei romanzi incentrati sulla figura di Tarzan. Burroughs ha ambientato su Marte una vera e propria



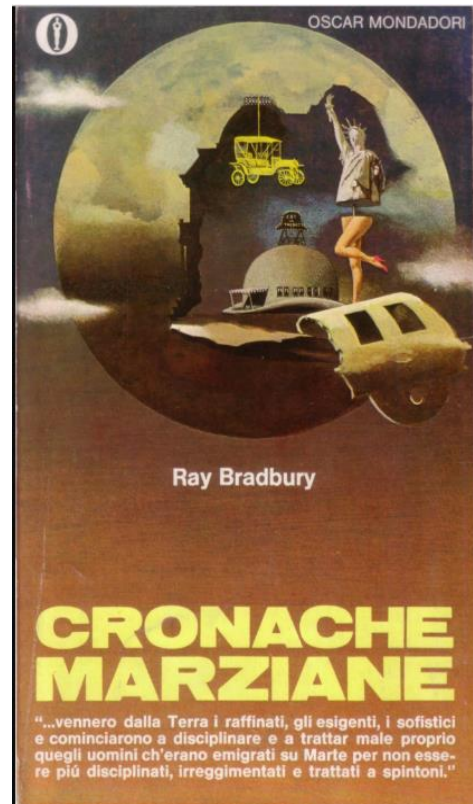
saga che racconta una lunga serie di avventure di cui è protagonista John Carter, un reduce della guerra civile americana e cercatore d'oro, che giunge su Marte non con un'astronave, ma risucchiato dal pianeta stesso. Le avventure di John Carter e dei suoi amici e parenti costituiscono un'opera di

immaginazione paragonabile al Signore degli Anelli di Tolkien. A Burroughs è stato dedicato un canale marziano.

E veniamo a Ray Bradbury e al suo capolavoro "Cronache Marziane" che apparve nel 1950 e fu immediatamente tradotto in italiano ed inserito nella collana Medusa di Mondadori. E' chiaro che ormai tutte le informazioni su Marte si erano rivelate per quello che erano: fantasticherie di astronomi e appassionati che proiettavano su Marte i loro desideri di scoperta e la loro

aspirazione a trovare una compagnia nell'universo. Bradbury si accosta quindi al soggetto in maniera mitica descrivendo una civiltà raffinatissima, ormai estinta, anche con l'intento di mettere in guardia i terrestri sui pericoli di estinzione del genere umano e addirittura di sparizione del pianeta Terra.

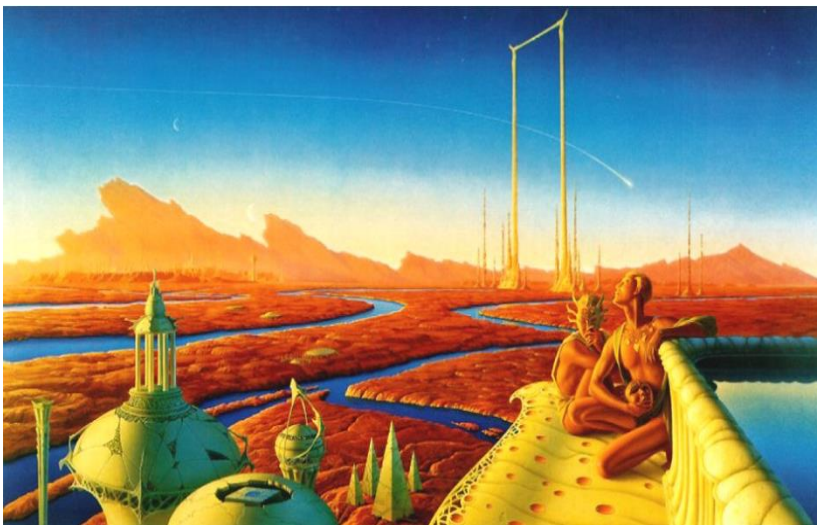
Cronache Marziane non è un romanzo unitario, ma piuttosto una serie di racconti che hanno come filo conduttore i tentativi dei terrestri di conquistare Marte, l'estinzione dei Marziani originari, la guerra atomica sulla Terra e la sopravvivenza di un pugno di terrestri che riescono a rifugiarsi su Marte dove sperano di far rinascere una civiltà basata su principi opposti a quelli che sulla Terra hanno condotto alla sua estinzione. Non dimentichiamo che Bradbury è un autore distopico – ricordiamo “*Fahrenheit 451*” – fantasioso ma pessimista, che si rappresenta i rischi che la società nella quale vive sta correndo.



I racconti di Cronache Marziane vanno dal 1999 al 2026, anno in cui il pianeta Terra cesserebbe di esistere. L'ultimo racconto "Ottobre 2026 – La gita" ha come protagonista una famigliola costituita da padre, madre e tre figli che, fortunatamente, grazie a una piccola astronave tenuta giudiziosamente nascosta mentre sulla terra infuriava la guerra atomica, riescono a raggiungere il pianeta Marte. Ai ragazzi è stato detto che si trattava di una gita per andare a pesca, un po' lontano, e i ragazzi sono molto curiosi di vedere i Marziani. Navigando attraverso i canali, passano davanti a varie città estinte finchè non ne trovano una che piace a tutti loro e decidono di fermarsi. Quando i ragazzi insistono per incontrare

finalmente qualche marziano il padre li conduce sulla riva di un canale nel quale si rispecchiano. "Ecco, questi sono i Marziani, voi siete i nuovi Marziani". C'è la speranza che un'altra piccola astronave di un amico sia partita prima dell'esplosione della Terra, riesca ad arrivare e sia possibile ricominciare. Questa è la conclusione di speranza, ma fondamentalmente pessimistica, a cui Bradbury arriva.

I racconti sono vari e in essi viene descritta la raffinatissima ed evoluta civiltà marziana. Un popolo che si circonda di oggetti di squisita fattura in una natura ordinata, ma destinata all'estinzione per la mancanza di acqua, o il liquido marziano equivalente. Nel racconto "Ylla" il mare è vuoto. L'ambiente è descritto così: "Avevano una casa a colonne di cristallo sul pianeta Marte ai margini di un mare vuoto, e ogni mattina si poteva vedere la signora K mangiare i frutti d'oro che crescevano sulle pareti di cristallo, o ripulire la casa con manate di polvere magnetica, che, assorbita ogni



sporczia, si dissolveva sulle calde ali del vento. Nel pomeriggio, quando il mare fossile era caldo e immobile, e le viti stavano irrigidite nell'orto e la lontana cittadina marziana, bianca e ossuta come un teschio, se ne stava tutta chiusa in sé, e

nessuno usciva di casa, si poteva vedere lo stesso signor K nella sua camera, intento a leggere un libro metallico dai geroglifici in rilievo, su cui egli passava la mano leggera, come chi suoni un'arpa. E dal libro, a ogni tocco delle dita, si levava una voce, voce dolce e antica, a cantar di quando il mare era come una nube rossa di vapore sulla spiaggia e uomini antichi avevano portato nugoli di insetti metallici e di ragni elettrici in battaglia. I coniugi K vivevano da vent'anni presso il mare estinto e i loro avi avevano vissuto

nella stessa casa, che girava su se stessa, seguendo il sole, come il fiore, da dieci secoli". La casa dei sogni. Un'altra casa dei sogni viene descritta: è sulla terra, è completamente automatizzata.

Automaticamente viene apparecchiata la colazione, con latte e panini caldi che escono dal forno, una voce sollecita i bambini che devono andare a scuola, allo stesso modo viene sparecchiato e tutto messo in ordine e via così. Un sogno, peccato che non ci siano più né bambini né adulti che possano utilizzarla. La casa del dopo bomba è disabitata perché gli uomini sono morti, ma la casa continua a funzionare.

Tornando al racconto "Ylla", vediamo che, a parte l'ambientazione e la descrizione dei personaggi, si tratta di un episodio di pura e semplice gelosia. I signori K non sono felici. La Signora K si sente frustrata, trascurata dal marito. E' inquieta perché per telepatia sa che sta per avvenire qualcosa di eccezionale: l'arrivo di un alieno dall'aspetto stranissimo che proviene dal Terzo Pianeta, Terra. E' eccezionalmente alto, bianco, con capelli neri e occhi nientemeno che azzurri. Lei lo vede in sogno e percepisce telepaticamente l'attenzione affettuosa che lui le rivolge e che la fa sentire importante e desiderata. Attende speranzosa di vederlo comparire da un momento all'altro tra le colonne di cristallo, ma il marito, messo in allarme dall'inquietudine della moglie e dalle sue prole pronunciate nel sonno, corre ai ripari e con la sua potente arma, caricata ad api metalliche velenose, pone fine ai sogni d'amore di lei e al tentativo di conquista dei terrestri.

Una caratteristica costante di Bradbury, e anche la chiave del suo successo, oltre a far leva sui poteri telepatici dei Marziani, è quella di proiettare come in uno specchio su Marte e sulle creature che lo abitano sentimenti, sensazioni, paure, angosce umane, terrestri, che i lettori riconoscono, provano e comprendono, il tutto descritto in una prosa preziosa ed evocativa.

Per esempio, nel racconto "Mars is Heaven" – Marte è il Cielo o il Paradiso - i terrestri che arrivano da conquistatori si trovano in una tranquilla cittadina del New Jersey, un ambiente molto simile a quello terrestre dal quale provengono, addirittura popolato da parenti e amici scomparsi che li accolgono con grande affetto e gioia. Una specie di paradiso. Chi non sarebbe contento di riabbracciare la propria madre o il proprio padre, ritrovare il figlio scomparso prematuramente, l'amico perduto..... Quindi festa, allegria, fiducia totale, ma ahimè, i parenti ritrovati non sono altro che la materializzazione dei desideri degli umani telepaticamente interpretati grazie alle superiori capacità mentali dei marziani. E così, durante la notte, gli invasori contenti vengono eliminati e la spedizione fallisce.

Bradbury è lo scrittore di fantascienza di cui la critica si è maggiormente occupata, tutte le sue opere sono state tradotte e inserite in catalogo. A lui spetta il merito di aver contribuito a dare dignità e valore culturale alla fantascienza, un genere che dietro alla spettacolarità delle situazioni e all'apparente assurdità di alcune trovate, propone in realtà molte riflessioni, anche drammatiche, sulla nostra vita, sul nostro comportamento nei rapporti interpersonali specie nei confronti del diverso e nei confronti del nostro pianeta.

Il filone della fantascienza, considerato minore, offre molte opere e argomenti interessanti e degni di essere presi in considerazione e costituisce comunque un bel serbatoio di letture, e visioni cinematografiche, piacevoli e di tutto rispetto.

LE CHIESE DI ROMA

A cura della prof.ssa Silvana Segnalini

CHIESA DELLA RESURREZIONE



Alle pendici del Pincio, in un luogo appartato e silenzioso, sorge, su un edificio del XVI sec. la piccola e graziosa chiesa neo-medioevale dei Padri Resurrezionisti polacchi. La zona apparteneva ai Garzoni, i cui terreni furono, in parte, venduti alla fine del 1700 ad un'altra famiglia: i Casciani che vi costruirono una locanda con giardino: il "Villino Margherita". Nel 1885 l'edificio fu acquistato dalla Congregazione della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, comunità religiosa composta

da sacerdoti, laici e diaconi che svolge il suo apostolato in tutto il mondo. La Congregazione fu fondata, nel 1836, dal polacco Teodor Bodgan Janski e continuata, dopo la sua morte avvenuta nel 1840, dai suoi discepoli e cofondatori. Dalla chiesa dei SS. Claudio e Andrea dei Borgognoni, in cui ebbero provvisoriamente la loro sede, i Padri Resurrezionisti si trasferirono in via S. Sebastianello: la locanda Casciani fu trasformata in Casa Generalizia e, tra il 1888 e il 1889, fu costruita la chiesa della Resurrezione, che divenne luogo di culto della nazione polacca fino al 1921, quando tale ruolo fu demandato alla chiesa di S. Stanislao in via delle Botteghe Oscure.

Il primo progetto del luogo sacro di Pio Piacentini prevedeva una pianta a tre navate con tre absidi, trasformata, in seguito, dall'ingegnere Luigi Tedeschi in un'unica navata.

La facciata a capanna, rivestita di mattoncini, è in stile rinascimentale, con elementi neo-medioevali: piccole arcate cieche, colonnine, oculo centrale, campanile a cuspide con monofore e bifore, divise da colonnine tortili. Sulla lunetta sovrastante il portale, è posto un rilievo di Cristo risorto. La scritta dedicatoria recita “In honorem Jesu Cristi Risorto”.

L'interno rispecchia il gusto eclettico dell'epoca. La decorazione a fiori che, dalla volta (in cui è ancora presente) si prolungava sulle pareti, è stata rivestita, (senza toglierla) in seguito ai restauri del 1979, dall'intonaco avorio che infonde luminosità e leggerezza all'insieme. Un bel contrasto è dato dalle semicolonne di marmo grigio incastonate nel muro e dalle belle vetrate colorate che ravvivano l'ambiente. La navata termina con l'abside in cui spiccano tre vetrate con Gesù risorto fra l'Immacolata e S. Giuseppe. Altre due sono sulla controfacciata, mentre sulla parte interna della porta, un'altra vetrata, prettamente liberty e più delicata, rappresenta l'Annunciazione. Sul bell'altare di marmo, proveniente dalla sconosciuta chiesa di S. Paolo eremita (in via A. De Pretis), è posta la statua lignea della Madonna con Bambino, copia dell'originale conservata nel Santuario polacco della Mentorella.

I dipinti, tutti di autori polacchi, rappresentano: “Noli me tangere”, “Pio IX approva le Regole”, “I primi fondatori nelle Catacombe di S. Sebastiano pronunciano i voti”, “l'Ascensione di Gesù” dove i personaggi, in basso e quasi al buio, guardano stupiti il Cristo levarsi fra gli angeli, immerso in un alone luminoso.

ARTE MODERNA

E CONTEMPORANEA

A cura della Dott.ssa Irene Cellamare

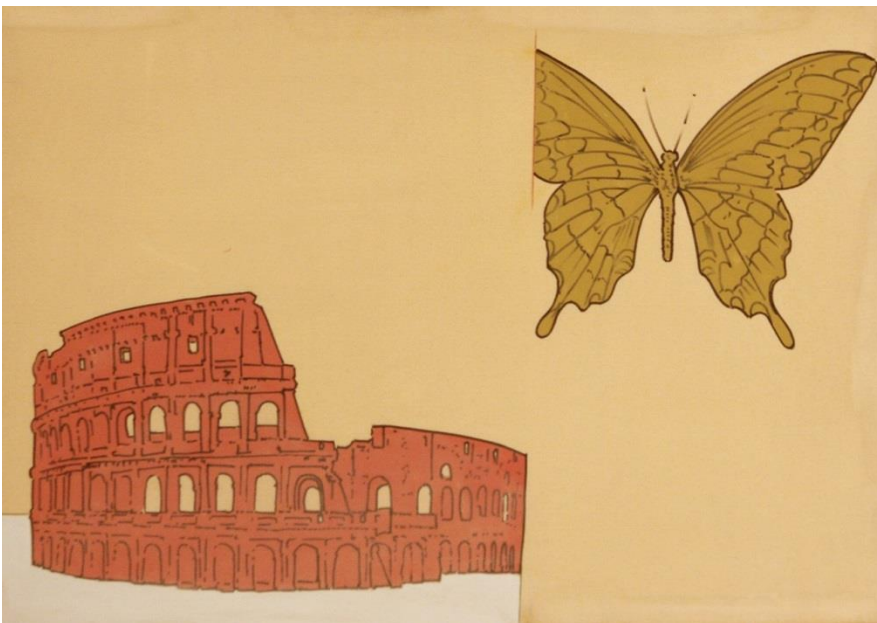
IL COLOSSEO RACCONTA SE STESSO

Nella mostra Colosseo. Un'icona, allestita presso l'Anfiteatro Flavio e curata da Rossella Rea, Serena Romano e Riccardo Santangeli Valenzani, attraverso una ricca selezione di opere viene raccontata la storia di quello che è forse il monumento antico più conosciuto di Roma e si riesce a comprendere quanto sia stato forte l'impatto che esso ha avuto sull'immaginario collettivo, ispirando nel corso dei secoli poeti, scrittori ed artisti.



Costruito tra il 72 e l'80 d.C. per volontà degli imperatori della dinastia Flavia che volevano rinsaldare il rapporto con i cittadini romani restituendo loro lo spazio in cui Nerone aveva inserito uno stagno artificiale, lo "stagnum Neronis" - uno degli elementi della famosa Domus Aurea - il Colosseo dal 523 d.C., anno della fine dei giochi gladiatorii, venne utilizzato di meno ma non dimenticato. Nei secoli successivi la destinazione d'uso originaria fu accantonata ed il monumento fu variamente impiegato: luogo di pascolo, rifugio di eremiti, cava di travertino, percorso per il rito della Via Crucis. Nel corso degli anni il Colosseo ha assistito al cambiamento della città e ne ha fatto parte, diventando anche lo specchio della continua metamorfosi di Roma, che lo ha inglobato nella sua crescita inarrestabile assegnandogli però sempre un posto di rilievo rispetto al resto.

La mostra, che si snoda in un percorso di dodici sale allestite all'interno del monumento stesso, racconta proprio la sua evoluzione ed il fascino esercitato dall'antichità ad oggi su quanti lo hanno visitato, studiato, vissuto.



Moltissime opere – reperti, disegni, plastici, dipinti, fotografie – illustrano le numerose vite del monumento: l'epoca classica, il Rinascimento, il periodo fascista, durante il quale fu inserito in un discorso

di riqualificazione urbanistica legata all'ideologia del potere imperiale. Esso divenne infatti una delle estremità di via dei Fori Imperiali, strada che lo collegava direttamente a Palazzo Venezia, quartier generale del Duce. Nel Dopoguerra il Colosseo tornò in auge grazie alle pellicole neorealiste e ai così detti "peplum", i film storici in costume ambientati nella Grecia classica o

più spesso nell'antica Roma; negli anni Sessanta-Settanta invece divenne spesso un'icona per il movimento della Pop Art romana: Renato Mambor lo ha frequentemente inserito nelle sue tele.

Rimanendo nel campo del cinema, sulle volte dell'anfiteatro sono proiettate le sequenze di alcune pellicole e delle immagini d'archivio dell'Istituto Luce dedicate al monumento. L'esposizione riunisce quindi differenti media per raccontare i numerosi e sfaccettati volti di un monumento che è unico nel suo genere ma che racchiude al suo interno diversi aspetti.



Colosseo. Un'icona

8 marzo 2017 – 7 gennaio 2018

L'UOMO DEL LABIRINTO DONATO CARRISI

**DOPO IL GRANDE SUCCESSO DI
"LA RAGAZZA NELLA NEBBIA"
IL NUOVO THRILLER GENIALE DI
UN AUTORE DA OLTRE 3 MILIONI
DI COPIE NEL MONDO**

*Una ragazza scomparsa e ritrovata.
Un uomo senza più nulla da perdere.
La caccia al mostro è iniziata.
Dentro la tua mente.*

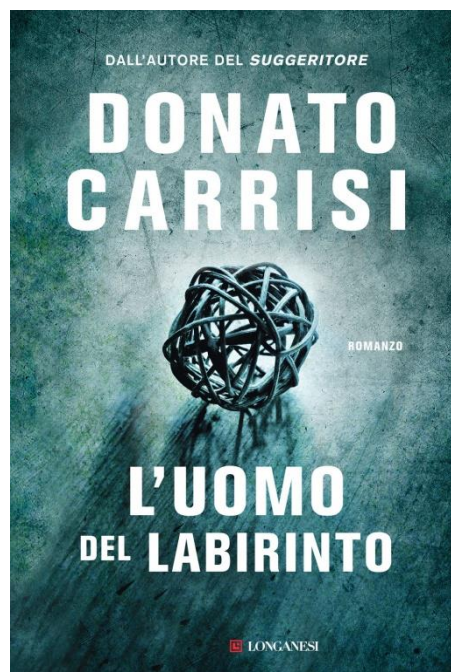
*L'ondata di caldo anomala travolge ogni cosa,
costringendo tutti a invertire i ritmi di vita:
soltanto durante le ore di buio è possibile lavorare, muoversi, sopravvivere.
Ed è proprio nel cuore della notte che Samantha riemerge dalle tenebre che
l'avevano inghiottita.*

*Tredicenne rapita e a lungo tenuta prigioniera, Sam ora è improvvisamente
libera e, traumatizzata e ferita, è ricoverata in una stanza d'ospedale.*

*Accanto a lei, il dottor Green, un profiler fuori dal comune. Green infatti
non va a caccia di mostri nel mondo esterno, bensì nella mente delle vittime.
Perché è dentro i ricordi di Sam che si celano gli indizi in grado di condurre
alla cattura del suo carceriere: l'Uomo del Labirinto.*

Ma il dottor Green non è l'unico a inseguire il mostro.

*Là fuori c'è anche Bruno Genko, un investigatore privato con un
insospettabile talento. Quello di Samantha potrebbe essere l'ultimo caso di
cui Bruno si occupa, perché non gli resta molto da vivere. Anzi: il suo tempo
è già scaduto, e ogni giorno che passa Bruno si domanda quale sia il senso di
quella sua vita regalata, o forse soltanto presa a prestito.*



Ma uno scopo c'è: risolvere un ultimo mistero. La scomparsa di Samantha Andretti è un suo vecchio caso, un incarico che Bruno non ha mai portato a termine... E questa è l'occasione di rimediare. Nonostante sia trascorso tanto tempo.

Perché quello che Samantha non sa è che il suo rapimento non è avvenuto pochi mesi prima, come lei crede.

L'Uomo del Labirinto l'ha tenuta prigioniera per quindici lunghi anni. E ora è scomparso.



DITELO AL...

...COMMERCIALISTA

A cura del Rag. Michele Petracca

DENUNCE DI SUCCESSIONE

Questo mese, prendendo spunto da una domanda che mi è giunta in questi giorni, parleremo della novità di presentazione delle denunce di successione.

Al socio che ha posto la domanda confermo, anche a beneficio di altri, che la presentazione delle denunce di successione potranno essere presentate con “cartaceo” fino al 31.12.2017

Con decorrenza infatti dall'1.1.2018 dovranno essere presentate sole ed esclusivamente per via telematica.

Questo, se da una parte semplifica le procedure e le lunghe file prima in banca per il pagamento delle imposte dovute, poi all'Agenzia delle Entrate per la presentazione della dichiarazione e infine all'Agenzia del territorio (Catasto) per la voltura degli immobili, pone il contribuente non esperto in informatica a doversi necessariamente rivolgere ad un intermediario o ad un CAF.

In conclusione i pagamenti delle imposte, la presentazione presso gli Uffici competenti sopra menzionati, si farà con un unico atto, con addebito sul proprio conto corrente mediante il codice IBAN.

I Caf sono molto affidabili sia perché rispondono di eventuali errori sia perché molto più economici.

Piccolo particolare: il software per la compilazione ed inoltro della nuova denuncia di successione “ non è ancora disponibile”. Forse lo sarà all’ultimo minuto. O ci sarà una proroga per la presentazione cartacea.

Come e dove si presenta la dichiarazione di successione?

La dichiarazione di successione si presenta all’Agenzia delle Entrate competente, obbligatoriamente quando nell’asse ereditario sono presenti immobili, e per il 2017 si possono seguire diverse vie:

La dichiarazione deve essere presentata entro 12 mesi dalla data di apertura della successione che coincide, generalmente, con la data del decesso del contribuente.

Per la compilazione della dichiarazione per tutto il 2017 è possibile seguire due vie diverse:

- 1. Utilizzando il vecchio [Modello 4](#) (solo per il periodo transitorio dal 23 gennaio 2017 al 31 dicembre 2017):*
 - versione cartacea tramite il Modello 4, in questo caso la dichiarazione di successione può essere consegnata direttamente presso l’ufficio territoriale competente (ultima residenza nota della persona deceduta)*
 - presentazione on line.*

Se invece si sceglie la compilazione del [nuovo modello "Dichiarazione di successione e domanda di volture catastali"](#) compilabile con [l'apposito software](#) (approvato il 27 dicembre 2016) è possibile seguire tre vie:

presentare la dichiarazione tramite la propria area riservata del sito delle Entrate;

rivolgersi ad un intermediario abilitato;

consegnare il modello cartaceo, con tutti gli allegati, presso un ufficio dell'Agenzia ai fini della sua trasmissione.

Dal 1° gennaio 2018, invece, la via telematica diventerà l'unica percorribile utilizzando il nuovo modello [esclusivamente per via telematica](#).

L'Agenzia delle entrate rende(??) disponibile sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it un programma [software gratuito](#) per la compilazione e l'invio telematico della dichiarazione, nonché per la sola compilazione e stampa della stessa qualora il contribuente intende avvalersi dell'Ufficio per la sua trasmissione.

La dichiarazione inviata per via telematica, si considera presentata nel momento in cui è conclusa la ricezione dei dati da parte dell'Agenzia delle Entrate. La prova della presentazione è data dalla ricevuta trasmessa, sempre per via telematica, dall'Agenzia stessa (2° ricevuta).

La presentazione telematica vale infatti anche come domanda di volture catastali e non sarà quindi più necessario rivolgersi agli Uffici provinciali - Territorio dell'Agenzia per perfezionare la pratica .

Il nuovo modello di dichiarazione, che fa il suo esordio nel 2017, è composto da un frontespizio e da una serie di quadri contrassegnati dalle lettere dell'alfabeto, per un totale di 18 pagine, con ben 73 pagine di istruzioni. Complessivamente il modello richiede l'indicazione di una quantità maggiore di dati rispetto alla precedente versione ormai datata, recepisce tutte le novità in materia di successioni, a partire dalla legge sulle unioni civili. Recepisce anche le indicazioni della legge sul "Dopo di noi" con la possibilità di destinare i beni al trust costituito per il sostegno dei soggetti disabili. Nella nuova versione del modello c'è anche lo spazio per l'indicazione puntuale dei beni posseduti all'estero, a partire da quelli immobili, che hanno uno spazio riservato nei quadri destinati a riportare i dati identificativi di terreni e fabbricati.

In conclusione fino al 31 dicembre 2017, in alternativa all'utilizzo del modello SuccessioniOnline, è possibile continuare a presentare presso l'ufficio competente dell'Agenzia la dichiarazione di successione utilizzando il vecchio modello in formato cartaceo. Dal 1° gennaio 2018, invece, la via telematica diventerà l'unica percorribile.

Abbiamo fatto in realtà un discorso “ postumo ” in considerazione del fatto che i termini per il cartaceo, per chi non avesse non frattempo provveduto, sono spirati al momento dell'uscita della nostra pubblicazione, salvo proroghe per i motivi sopra esposti .

Ho riportato, come sempre notizie di carattere generale riguardanti non tanto il passato, ma le tematiche che nasceranno dall'1.1.2018 per le persone interessate.

Voglio infine dare una rassicurazione: La richiesta di agevolazione “ prima casa ” che consente di pagare solo ed unicamente i diritti fissi minimi e non a percentuale sul valore degli immobili, può essere presentata anche dal coerede che non presenta la successione (Es: la successione la presenta un figlio che non risiede dell'immobile in successione, e l'agevolazione la richiede il coniuge superstite o un altro erede che invece risiede nell'immobile)

Come sempre Vi invito a fare domande: risponderò nella maniera più chiara possibile.



SIMPPOSITIO



SIMPPOSITIO

A cura di

I PIACERI DELLA TAVOLA

A cura di Elisabetta Giannin

PLUMCAKE AL CAFFÈ

Ingredienti:

150 gr. di caffè ristretto;

100 gr. di zucchero di canna integrale;

250 gr. di farina integrale;

1 bustina di lievito per dolci;

3 uova;

1 cucchiaino di caffè solubile;

100 gr. di gocce di cioccolato fondente;

1 baccello di vaniglia;

150 gr. di farina bianca "0"

125 gr. di burro.

Procedimento:

Incidere il baccello di vaniglia bel senso della lunghezza con un coltellino ed estraete i semi. In una ciotola unite le due farine con il lievito, il caffè solubile, i semi di vaniglia e mescolate. In un'altra ciotola lavorate il burro (precedentemente ammorbidito a temperatura ambiente) a crema con lo zucchero. Aggiungete i tuorli e mescolate.

Nella ciotola con le farine versate il caffè ristretto, incorporatevi il composto di uova e zucchero ed amalgamate il tutto. Montate gli albumi a neve e uniteli delicatamente all'impasto mescolando dal basso verso l'alto con una spatola per non smontarli. Incorporate, sempre mescolando con delicatezza, 80 gr. di gocce di cioccolato.

Versate l'impasto in uno stampo da plumcake da 28 cm imburrato, spolverizzate la superficie con le rimanenti gocce di cioccolato.

Cuocere in forno a 180°C per circa 45 minuti, sformate e fate raffreddare prima di servire.



IL MENESTRELLO

A cura di Carla Battistini

SPELACCHIO

*Lo sai chi rappresenta Roma Nostra?
e' un abete che squallido fà mostra
ne la piazza a Venezia intitolata
'n do c'è l'Ara alla Patria dedicata.
Dar Trentino è partito tutto arzillo
l'hanno portato a Roma e, manco a dillo,
è morto ancora prima d'arivà... ,
c'ha 'no zeppo de quà e uno de là.
'Na tombola se dice che è costato
comunque l'hanno subito addobbato,
cinquantamila euro, mica un cacchio
e janno messo un nome: lo Spelacchio!
Pareva lo portassero poi via
ma la Raggi sentenza: "E' robba mia
e sotto ve ce faccio er Presepietto,
ecco li personaggi che ce metto:
siccome che io so' 'na bella donna
pe' me va bene er ruolo de Madonna,
nasconno l'orecchietta cor mantello
e nun dò lo "ius soli" ar Bambinello.*

*Di Maio è San Giuseppe e pare un divo,
lo sà fà bene er padre putativo;
lui c'ha er bastone in quanto ch'è cascato
drento 'na buca dell'acciottolato.
La parte der somaro è assai richiesta
pure der bue che c'ha le corna in testa,
ner cielo ce so' solo cinque stelle
ma guarda quante so' le pecorelle.
Ce manca l'angioletto e nun ce stà
chi la Bona Novella annuncerà;
li Re Maggi chissà se ariveranno
cor traffico che certo troveranno!"
Però' pe' festeggià questo "diciotto"
ce sarà musica ma nun se po' fà 'n botto;
a Napoli già l'hanno sequestrato
quello che "ar Coreano" è intitolato!
Semo invitati tutti ar Concertone
der Circo Massimo: un mare de persone... ;
l'alba dell'Anno Novo sorgerà
e ancora più monnezza troverà!
Porca miseria qui nun cambia gnente
'sta città eterna è sempre più indolente,
ma ancora ce speramo ner domani
"Lassatece passà ... semo Romani",
e si credemo a questa cosa quà
pure Spelacchio po' risuscità*

*pieno de palle, de luci e de baldanza
darà er Buon Anno alla cittadinanza!!!*





***Associazione Culturale
Simposium***

Mail:

ass.simposium@gmail.com

Web:

acsimposium.weebly.com

Tel. 327. 4533727

